

Soltanto l'amore ci libera

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Soltanto l'amore ci libera
pubblicato in Studi Cattolici, luglio-agosto 1969, Nr. 100-101, Milano 1969,
p. 564-566

una meditazione sull'obbedienza e sulla libertà **SOLTANTO L'AMORE CI LIBERA**

La pietra e il lago, il fiore e la montagna, il mare, gli uccelli, il sole e le altre stelle ci parlano di Dio, lo rispecchiano, lo cantano. L'uomo, invece, animale di frontiera, essere radicalmente transeunte, con un piede nell'immanenza e un altro nella trascendenza, sensuale e spiritato, così incatenato e così ubriacato di libertà, massificato e imprevedibile, è troppo imbrogliato nel suo proprio enigma per rivelarci Dio e persino per chiarire se stesso, la sua grandezza e la sua malattia mortale.

Solo Dio chiarisce e rivela l'uomo all'uomo. E solo colui che crede in un Dio veramente trascendente, cioè infinitamente al disopra di tutto quanto noi di Lui possiamo pensare, intuire, immaginare e desiderare, che è insieme l'Assolutamente Altro e il più intimo, che muove e governa tutti gli esseri e tutte le storie senza strappare nessuno del proprio alveo responsabile discretissimo, silenziosissimo, eppure sempre affannato attorno a noi, «guardandoci dalle finestre», «attraverso gli spiragli»¹ del sottile muro che da Lui ci separa; solo colui per il quale Dio non è il tappabuchi della propria ignoranza e neanche il Dio dei filosofi e dei sapienti (di nietzschiana e pascaliana memoria), ma l'Essere di tutti gli esseri, totalmente autosufficiente e indipendente, così che tutte le creature non sono che pura dipendenza e partecipazione di Lui ebbene, solo colui che crede in questo solo Dio imperscrutabile ed ineffabile può entrare senza ambascia e senza uggia nel mistero dell'uomo che si alza dal servile soffocamento *sotto la legge*, verso una libertà, che non è il mito – anarcoide

¹ Cant. 2, 9.

o marcusiano – di un porsi *sopra ogni legge*, ma vive e si espande *nella legge*, *dentro* cioè la liberissima volontà divina.

Solo il Dio che si è rivelato realmente tra scendente l'umano è Colui *cui servire regnare est*², e l'unica libertà, la più sterminata libertà che il credente conosce è quella che S. Agostino felicemente chiamò *libertas servitutis*. E quando questo Dio trascendente si fa uomo, rimanendo *totus in suis e totus in nostris, totus Deus homo e totus homo Deus*, la sua Trascendenza assume il «segno della contraddizione»³ della servitù – *formam servi accipiens*⁴ –, dell'«obbedienza sino alla morte»⁵, e quel suo «non son venuto ad essere servito bensì a servire»⁶ apre la nuova condizione dell'uomo, oramai cristiano: servitore e signore in uno!

«Gli uomini spirituali non sono sotto la legge, perché per via dell'amore che lo Spirito infonde nei loro cuori, essi compiono volontariamente quanto è prescritto dalla legge⁷. Ed è questa la perfetta libertà di coloro che «ubbidiscono solo a Dio» (San Giovanni della Croce) e che sono insegna ti da Dio» e quindi «vanno a Cristo»⁸, e alla Chiesa. Non ci sarà più carisma che valga, perché «lo Spirito di Gesù non vivifica che il Suo Corpo, che è la Chiesa» (S. Agostino). Cosicché a misura che il cristiano si unisce a Cristo, con la conseguente espansione di libertà interiore, egli aderisce sempre di più alla Chiesa, dalla quale non prova costrizione se non colui che ne ha già perduto lo Spirito.

Da qui la libertà del santo, i cui più straordinari carismi non lo staccano minimamente dalla struttura ecclesiale, non gli scoraggiano l'obbedienza, anzi – pur in circostanze di tribolazione e di contraddizione da parte di uomini della Chiesa – lo rinfrancano nello spirito di servizio e di umile adesione alla Gerarchia ed al Magistero, cui è stata promessa l'assistenza dello Spirito del Signore. I più grandi difensori della «libertà dei figli di Dio»⁹, i più accaniti ribelli ad ogni clericale prepotenza, ad ogni scaltrito servilismo e ad ogni avvilente paternalismo, se rimangono nello Spirito di Gesù, non possono fare a meno di una fedeltà e di una obbedienza senza riserve alla docenza ed alla legge ecclesiale.

² Orazione della Messa *Pro pace*.

³ Luc. 2, 34.

⁴ Phil. 2, 7.

⁵ Phil, 2, 8.

⁶ Mar. 20, 28

⁷ S. Tommaso. Sum Theol. 111. q. 93 a.1.

⁸ *Est scriptum in prophetis: «Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis, qui audivit a Patre et didicit, venit ad me»* (Jo. 6,45). *Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis, et conoscetis veritatem et veritas liberabit vos* (Jo. 8, 32)

⁹ Rom. 8, 21.

Certo l'aereo che piroetta nell'aria con assoluta libertà ha dovuto prima alzarsi a grandi altezze: ch  se volasse invece raso terra la sua mobilit  disinvolta si convertirebbe in catastrofe. Ecco l'irrisione ed il fatale destino di coloro che per un falso senso di «aggiornamento» e contro l'ammonimento paolino vogliono «conformarsi al secolo»¹⁰ o come ora si usa dire alla «citt  secolarizzata»: allergici ad ogni obbedienza, precipitano nell'abisso dell'incredulit  pratica e nelle utopie pi  logore. Non si vuole essere «schiavi» della Chiesa, ma ci si fa schiavi dell'opinione pubblica... la quale non   davvero un padrone pi  mite!

Gli   che la vera libert  umana, come oggi psicologi e psicopatologi non si stancano di ribadire,   la «libert  per» e non solo la «libert  da». Questa   premessa dell'altra, ma allo stesso tempo orienta, d  senso e precise dimensioni alla prima. Perch  vogliamo la libert ?: domanda decisiva. Se uno vuole essere *libero per* lasciarsi portare da quello «Spirito che soffia dove vuole, non sai da dove viene n  dove ti trasciner »¹¹ – cosicch  «guidati da esso non si   pi  sotto la legge, perch  dov'  lo Spirito del Signore, l  vi   la libert »¹² –, bisogna prima *liberarsi* da ogni zavorra egocentrica e da ogni vincolazione al «Principe di questo mondo»¹³, liberarsi dalle mitologie dai «tab » – per «moderni» che siano o appaiano –, liberarsi dalle logomachie strumentalizzate e strumentalizzatrici, dalle mistificazioni materialiste e spiritualiste, empiriche a metafisiche, dal fascino del successo, dalla droga euforizzante della popolarit . Bisogna, per amore al Cristo che non ammette servizi equivoci o condivisi – «nessuno pu  servire due signori... non potete servire Dio e Mammona»¹⁴ –, liberarsi dalla – gidiana – «disponibilit » che uccide ogni impegno vitale amoroso, dagli «impegni sinceri e gratuiti» – camusiani o sartriani – che s'insabbiano ineluttabilmente nella nausea del non senso e nelle schiavit  da mandria ideologica o di partito o di scuola, liberarsi da fanatismi di ogni sorta, reazionari o progressisti che siano.

poveri per essere liberi

Ora, la mitizzazione del servire, gargarizzata in tutti gli angoletti delle nuove sagre stie del trionfalismo postconciliare, non   che la sopravvivenza d'uno spirito da lacche che, prima, strisciava ai piedi della Gerarchia, e ora,

¹⁰ Rom. 12, 2: *Nolite conformari huic saeculo, sed reformamini.*

¹¹ Jo. 3, 8.

¹² II Cor. 3, 17.

¹³ Jo. 14, 30: *Venit princeps mundi huius et in me non habet quidquam.*

¹⁴ Luc. 16, 13.

aperti i suoi occhi da novizio mondano, s'inginocchia davanti al feticci della «industria culturale», della sociologia, della psicologia del profondo, della democratizzazione oltranzista e persino della violenza e la rivoluzione. Perché capita non di rado che siano proprio coloro che prima del Concilio strimpellavano senza posa il privilegio della loro attivistica «missione apostolica gerarchica» e disprezzavano il laico, servitore silenzioso e disinteressato, dedito con responsabilità schiettamente personale ai propri compiti familiari, professionali e sociali, quelli che ora si esercitano con la stessa grossolana vanteria nella critica alla Chiesa, nell'adolescente contestazione in nome di una pretesa maggior età e nella supina adorazione dei recentemente (da loro!) scoperti «valori terrestri». Chi ha l'anima da servo si rivolta, schiamazza, cerca di stordire con le sue smargiassate, ma riesce soltanto a cambiare padrone,... e si illude di volta in volta di aver conquistato la libertà.

La nozione di libertà, scrisse un giorno Gustave Thibon, implica, a livello umano, e in qualche misura, la nozione di povertà: l'essere libero è imperfetto, indigente: esso attende ciò che deve completarlo ed espanderlo, ciò che deve uccidere la sua libertà. La libertà, per vivere, ha bisogno del sacrificio, della sua propria morte, ma tutto dipende del livello in cui essa soccombe: in basso, la schiavitù, in alto, l'amore. I santi la immolano a Dio per non sacrificarla agli idoli. La libertà, quando sceglie di morire in alto – nell'amore al Dio incarnato che continua la sua vita e la sua passione nella Chiesa – si trasfigura allora in quella *libertas eminentiae* dei beati, che non possono – fusa oramai la loro volontà con quella infinitamente sovrana di Dio – se non amare il Bene assoluto e supremo. Chi ama si lega, si fa schiavo volontario, non desidera liberarsi dalla persona amata, ma tutt'al contrario, si vincola ad essa con tutto il sangue: «Io sono il tuo sposo di sangue!»¹⁵. Ciò che importa, dunque, non è la legatura formale – uno, due, tre, trentacinque voti, promesse, obbligazioni –, ma amare e amare rettamente, poiché le catene dell'amore non solo sono sopportabili e amabili: non sono catene, sono libertà. E colui che non si sposa perché ha paura del vincolo indissolubile, non ha scoperto ancora che cosa sia l'amore, e allora è meglio che non si sposi. Valga lo stesso per il prete che accarezza l'idea di una «cura d'anime *ad tempus*» o come «secondo mestiere», o quella della liberazione dalla legge del celibato. «Dimmi, Folle, cos'è Amore? Rispose che Amore è quella cosa che pone in servitù i liberi ed i servi in libertà. E non si sa bene cosa sia più propria dell'Amore: la libertà o la schiavitù» (Ramón Lull).

¹⁵ Parole dette da Gesù a S. Caterina da Siena.

Chi sceglie liberamente, per amore e con amore, deve sempre sacrificare qualcosa: se voglio essere ferroviere devo rinunciare a diventare ballerino, se scelgo la carriera medica devo mettere da parte la divisa da poliziotto, se riconosco ed accetto la mia vocazione laicale devo rintuzzare ogni smania curialesca e se abbraccio il servizio sacerdotale è giusto che sacrifichi ogni prurito politico. Ogni impegno umano ha le sue leggi, i suoi obblighi, i suoi orari e persino i suoi riti: volere l'ufficio, ma non tutto ciò che esso comporta è semplicemente non volere, e sbandierare lo slogan della libertà è un modo alquanto ingenuo di sfuggire la responsabilità e di svanire in un cielo da fiaba. Le patate fritte si fanno con l'olio: certi cuochi anticonvenzionali difenderebbero oggi la libertà di offrirci le più squisite *chips* facendo a meno non solo dell'olio, ma delle stesse patate. Così anche la visione marcusiana del mondo futuro, liberato dal lavoro, dal dolore, da ogni sottomissione, dalla politica e dalla tirannide della ragione, come surrealista «giardino delle delizie» in cui sorprendentemente Rousseau, Novalis, Schopenhauer, Nietzsche, Marx e Freud vedrebbero unificate e realizzate le loro diverse utopie segue la linea baudelairiana della «cancellazione del peccato originale» e assicura all'uomo la felicità al «modico prezzo» di lasciar di essere uomo, cioè spirito incarnato anelante sì al piacere, ma soprattutto alla luce, alla verità, spirito che è ordine, adesione al reale.

La libertà è una cosa seria, dell'anima che si dà a Dio semplicemente perché vuole «perché ne ha la sacrosanta voglia» (Josemaría Escrivà de Balaguer): allora nessuno potrà strapparmela, neanche Dio stesso, perché smetterebbe con ciò di essere mio Padre e di amarmi. Se io mi sono dato per amore e con amore, sono libero a Praga e a Cefalù, con tonaca o vestito da fattorino, lavorando sei o dieci ore al giorno, in mezzo ai turchi, o tra i deputati del mio partito, sono libero quando decido io nell'ambiente della mia competenza e quando obbedisco a chi ha il dovere di guidarmi, quando riposo e quando fatico, quando mi lodano e quando mi criticano. Sono libero anche se mi ammazzano, perché dentro di me posso dire a Dio sì o no, accettare o ribellarmi o disamare. Sono libero perché lo Spirito del Signore mi ha fatto realmente signore.

GIAMBATTISTA TORELLÓ

Fonte: madurezpsicologica.com